

Salomon Adler (Danzica 1630 - Milano 1709)

*Ritratto di gentildonna con servo moro e un cane*

Olio su tela, cm 238x152

Siglato "MB" sul collare del cane

In cornice dell'epoca in legno intagliato e dorato

€ 18.000/20.000

Ambientato entro un ampio loggiato protetto da un tendaggio, il dipinto raffigura un'elegante e ingioiellata nobildonna, in compagnia del suo servo moro e di un grande cane, forse riconoscibile in un pastore corso. Sul collare di quest'ultimo compaiono le lettere "MB", che con ogni probabilità alludono alle iniziali del nome della sconosciuta protagonista. Non è da escludere, inoltre, che un ulteriore riferimento all'identità o alla casata di appartenenza dell'effigiata sia da riconoscere nella pianta con i fiori di campo gialli collocata in primo piano, in una posizione di evidenza che suggerisce di non considerarla un dettaglio puramente ornamentale. Sembraerebbe confermarlo anche il carattere anomalo del suo inserimento nel contesto di un'ambientazione architettonica, che risulta arricchita, in alto a sinistra, da un rilievo scultoreo forse raffigurante una divinità pagana (Bacco?).

Ancora accolta nella sua cornice lignea originaria, la tela costituisce un notevole esempio della ritrattistica di Salomon Adler, il pittore originario di Danzica, approdato a Venezia poco più che ventenne, intorno al 1653. Dopo essere rimasto in laguna per circa 12 anni ed essersi trasferito a Crema nel 1665 (L. Carubelli, *Salomon Adler a Crema*, in *'Arte Lombarda'*, n. 149, 2007, 1, pp. 80-82), dal 1670 l'Adler è documentato con continuità a Milano, città nella quale si impose come uno dei ritrattisti più richiesti dal patriziato locale (F. Frangi, in *Pittura a Milano dal Seicento al Neoclassicismo*, Milano 1999, pp. 276-278; V. Pasolini, in *Il ritratto in Lombardia da Moroni a Ceruti*, catalogo della mostra di Varese, Milano 2002, pp. 234-236).

Il riferimento all'artista trova ragione, in prima istanza, nella sofisticata regia luministica della tela, giocata sul contrasto tra il bagliore intenso che colpisce quasi frontalmente la figura della protagonista e i singolari effetti di dissolvenza nebbiosa del fondo. Esattamente la stessa strategia che si apprezza, ad esempio, nel *Ritratto di Giovan Francesco Arese* del Palazzo Arese Lucini di Osnago, un'opera tra le più significative di Adler, databile nei primi anni Novanta del Seicento.

Entrando più nel dettaglio, va poi sottolineato come la modalità di realizzazione dei raffinati merletti che decorano la camicia della donna riveli un'assoluta corrispondenza, dal punto di vista tecnico, con gli analoghi dettagli riscontrabili nel *Ritratto di Carlo IV Borromeo*, conservato al Nationalmuseum di Norimberga (1677) e in quello di *Renato Borromeo*, della collezione Borromeo all'Isola Bella (1680), entrambi firmati dal pittore di Danzica. Osservando il dipinto di Norimberga non si può inoltre fare a meno di sottolineare come il gesto della mano destra del personaggio replichi alla lettera quello della gentildonna della nostra tela, colta in atto di protendere teatralmente il braccio verso l'esterno.

L'opera viene dunque a costituire una preziosa aggiunta alla galleria di ritratti femminili realizzati dal pittore polacco a Milano, andando ad affiancarsi, in particolare, al *Ritratto di Isabella von Volkenstein*, restituito all'Adler da chi scrive (Genova, Cambi Casa d'Aste, 14-11-2018, lotto 53) e la cui probabile datazione in prossimità del 1685 (Isabella, che nel ritratto mostra poco più di vent'anni, nacque infatti nel 1660 e si sposò nel 1685 con Giovanni Barbiano di Belgioioso) costituisce un utile termine di riferimento cronologico anche l'opera qui esaminata.

Nella sua scenografica impostazione, il dipinto denota il pieno aggiornamento dell'Adler sui modelli della ritrattistica internazionale barocca, così come erano venuti assestandosi nel corso del Seicento, sulla scorta soprattutto degli esempi di Van Dyck, del quale può essere utile evocare, nel nostro caso, il *Ritratto di Elena Grimaldi Cattaneo con il servo moro* della National Gallery of Art di Washington.

Dal momento che le fonti attestano l'ammirazione nutrita da Vittore

Ghislandi, Fra' Galgario, nei confronti dell'Adler (del quale il pittore bergamasco visitò lo studio milanese nei primi anni del Settecento), è significativo infine ricordare come la concezione del ritratto oggetto di questo commento trovi un preciso riverbero nel sontuoso *Ritratto di Claudia Erba Odescalchi Visconti con il servo moro* (Milano, collezione Koelliker), eseguito da Fra' Galgario negli anni della sua maturità, intorno al 1730.

Francesco Frangi

